



# L'EUROPA A ROMA

Basilica di Santa Maria  
in Ara Coeli  
UNIONE EUROPEA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# L'EUROPA A ROMA

## Cammini Giubilari

# Basilica di Santa Maria in Ara Coeli

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Basilica di Santa Maria in Ara Coeli

## *Motivi di un pellegrinaggio*

Il Campidoglio con i suoi palazzi e con la chiesa dell'Ara Coeli che sorge sul colle è luogo ideale per far memoria dell'Unione Europea innanzitutto perché essa proprio lì ebbe le sue origini storico-politiche. (fig1)

Infatti, il 25 marzo del 1957, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, sei nazioni europee - Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo - firmarono i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEa, o EURATOM). Quegli accordi sono noti

come i 'Trattati di Roma' e - aggiungendosi alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), già istituita nel 1951 - rappresentano lo storico atto di nascita della Comunità europea, poi trasformata in nell'odierna Unione. Il sogno dell'Europa unita, maturato negli animi dopo la II guerra mondiale, prese forma a partire dalla creazione di istituzioni comunitarie per l'integrazione delle economie nazionali e per la messa in comune della ricerca sulla produzione di armi, allo scopo di rendere impensabile il sorgere di una nuova guerra tra Paesi europei. Nel 2004 nella stessa sala in Campidoglio venne firmato il progetto di una Costituzione per l'Europa



fig.1

che poi venne abbandonato dopo i risultati negativi dei referendum in Francia e Paesi Bassi.

Ancora qui nel 2017, sessanta anni dopo i Trattati di Roma, furono non più solo sei, ma ventisette stati membri dell'Unione Europea, dotatasi ormai di un Parlamento, a incontrarsi nuovamente per affermare che quel "sogno di pochi è diventato la speranza di molti". Nella *Dichiarazione comune* si affermava che "restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzare le dinamiche mondiali e di difendere i nostri interessi e valori comuni". Pur senza definire questi valori caratteristici della storia europea e senza nominare alcuna radice di essi, nondimeno si affermava l'esistenza dell'Europa come di una realtà unica al mondo. Si affermava che è bene che i giovani possano studiare e trovare lavoro in tutto il continente, perché "l'Unione preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale" - ancora un richiamo a quel patrimonio che unico al mondo rispetta ogni cultura. La *Dichiarazione* terminava affermando che il cammino futuro doveva avvenire "nel rispetto del principio di sussidiarietà". Tale principio, anch'esso tipico della storia europea, afferma che, se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non deve intervenire, bensì ne sostiene l'azione: è l'affermazione sia dell'importanza della famiglia che deve essere rispettata e sostenuta nelle sue libere scelte, sia della decisività della società civile e delle sue libere organizzazioni, anche religiose, che

è bene siano protette da ogni statalismo: è per questo stesso principio che ogni nazione, come ente "inferiore" all'intera Europa, non deve mai deve essere semplicemente assorbita e disciolta in essa, bensì sostenuta nella sua ricchezza di storia.

Nell'occasione di quel 60esimo anniversario, papa Francesco dichiarò ai diversi capi di Stato europei, citando gli statisti fondatori dell'Europa: «All'origine dell'idea d'Europa vi è "la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria" (De Gasperi). Roma, con la sua vocazione all'universalità, è il simbolo di questa esperienza e per questo fu scelta come luogo della firma dei Trattati, poiché qui - ricordò il Ministro degli Esteri olandese Luns - "furono gettate le basi politiche, giuridiche e sociali della nostra civiltà"».

Proprio nei Fori, infatti, si incontrarono la cultura classica e la fede cristiana che, insieme, dettero vita all'Europa. Si può immaginare dal Campidoglio ciò che avvenne ad Atene, quando Paolo dialogò con filosofi epicurei e stoici e si richiamò alla poesia e alla filosofia greca, per annunziare il Dio ignoto che si era fatto conoscere.

A partire dal modo in cui venne forgiato il rapporto fra cristianesimo e cultura classica in età apostolica, nei secoli la cultura europea elaborò un atteggiamento che è stato ed è veramente inter-culturale. Molto di ciò che era valido delle esperienze classiche ed ellenistiche venne conservato - si pensi solo al valore della razionalità,

della dialettica e del pubblico dibattito, del diritto, della poesia, dell'arte che l'Europa seppe serbare ed anzi coltivare, raccogliendo l'eredità del passato.

Al contempo si operò un rifiuto degli elementi caduchi, ad esempio vennero rifiutati con forza i giochi gladiatori che apparvero per ciò che erano, una vergogna del mondo culturale latino, così come decadde il politeismo che non riscaldava più i cuori. Si iniziò al contempo un processo di liberazione dal disprezzo di cui erano coperti gli schiavi o i bambini malati che venivano esposti.

Nacque, insomma, il discernimento nel rapporto fra le culture e si comprese che la libertà doveva guidare questo libero confronto: la libertà religiosa, che solo lentamente si affermò, portò al desiderio di cercare insieme a tutti la verità sulla vita e su Dio, sempre amandosi e, al contempo, sempre spingendo più in là tale ricerca. Si comprese che ogni cultura è viva perché tende non a fossilizzarsi, ma anzi a spingersi sempre più avanti, in una ricerca che non esclude mai a priori di poter giungere a Dio stesso.

L'amore imparò a misurarsi con quella pienezza di dono di sé che è la croce.

Il "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" - cioè la scoperta della laicità e insieme di ciò che è indisponibile alla politica, come la sacralità della vita - si pose per la prima volta nella storia come esperienza capace di fecondare culture che non conoscevano tale principio. Se Roma è assolutamente moderna, pro-

prio perché mostra con le sue rovine che nessun impero, nessun potere, nessuna ideologia, è eterno e il tempo corrode e fa dimenticare tutto, al contempo ricorda quel discernimento che è alla radice di ogni scelta e quel desiderio di pienezza che mai potrà essere soppresso nel cuore degli uomini.

### *Visitando la basilica*

Al tempio di Giunone Moneta, su cui sorge oggi la basilica dell'Aracoeli - così come al tempio delle divinità di Roma, la triade



fig.2

Capitolina, Giove, Giunone e Minerva - si accedeva anticamente tramite la via Sacra, dal lato dei Fori che era il cuore della Roma pagana, lì dove Paolo e Pietro avevano predicato.

Quando venne costruita la basilica dell'Aracoeli, Roma era ormai ridotta ad un decimo dell'urbe imperiale, a causa delle invasioni barbariche, e la città si era ristretta nei rioni che erano dall'altro versante del Campidoglio.

Fu così che si decise di monumentalizzare la salita al Campidoglio dall'altro versante. Fu Cola di Rienzo, nel 1348, a volere la scalinata attuale dell'Aracoeli, dopo aver fatto voto di realizzarla se Roma fosse stata divinamente risparmiata dall'epidemia di peste. Il Risorgimento volle una sua statua, al fianco della scalinata, perché lo idealizzò quale non fu, come eroe antesignano di una città anticlericale. (fig.2)

In realtà, in età avignonese, quando il pontefice risiedeva lontano dall'urbe. Cola di Rienzo si fece eleggere tribuno, condividendo il potere con il vicario del Papa, e cercò di promuovere il Giubileo del 1350, per richiamare i pellegrini in Roma. Ma il potere gli dette alla testa e iniziò a desiderare di essere consacrato imperatore, finché i nobili, il popolo e lo stesso potere pontificio lo condannarono. Fuggito ad Avignone, fu assolto dal Papa e accompagnato il cardinale Albornoz, inviato in Italia dal Papa per riprendere il controllo dei territori dello Stato Pontificio. Salito nuovamente al potere, inasprì lo scontro con la popolazione romana dando corso a vendette per il precedente esilio e aumentando le tasse, finché il popolo non si ribellò e lo uccise nel 1354, proprio ai piedi della scalinata, consegnandone poi il corpo ai Colonna.

A sinistra della basilica era il convento e

la Torre di Paolo III che vennero abbattuti quando il nuovo Regno d'Italia decise di realizzare il Vittoriano. La fredda costruzione sul fianco sinistro della basilica è dedicata al re d'Italia Vittorio Emanuele II in quanto "padre della patria". Per istillare ancor più sentimenti patriottici, nello stesso monumento venne anche posta nel 1921 la salma del Milite ignoto, a rappresentare tutti i caduti italiani della I guerra mondia-



fig.3

le. Il Vittoriano è notoriamente un'opera non riuscita, poiché venne concepito a rappresentare l'Italia, ma solo a partire da simboli che non provenivano dalla ricchezza della tradizione del paese. (fig.3)

Sei gruppi scultorei rappresentano *La forza*, *La concordia*, *Il pensiero*, *L'Azione*, *Il sacrificio* e *Il Diritto*, mentre più in alto sono *La Politica* e *La Filosofia* da un lato e *La Rivoluzione* e *La Guerra* dall'altro e ancora più in alto stanno le raffigurazioni dell'*Architettura*, della *Musica*, della *Pittura* e della *Scultura*.

Se si guarda però agli stemmi dei diver-

si Comuni Italiani, che sono alla base del cavallo del sovrano, lì si ritrovano i simboli della fede cristiana, perché dove è la vita vera delle città italiane, lì la storia ne è intrisa: si vedono, ad esempio, il Leone di San Marco di Venezia o il simbolo della Croce nelle raffigurazioni di Genova e di Milano.

Sulla destra della basilica, invece, la magnifica piazza del Campidoglio è chiusa dal

vità classica e i secoli successivi, di modo che il Rinascimento si dichiara erede non solo del cristianesimo, ma anche della sapienza greco-romana.

La facciata è rimasta incompiuta e risale agli anni 1285-1287, al momento cioè nel quale i francescani furono invitati a ricostruire la chiesa: la riedificarono con una pianta più grande della precedente, divenuta monastero benedettino, che doveva avere la grandezza dell'attuale transetto.

(fig.4) All'interno è evidente che la basilica è edificata con materiale di spoglio, come avviene sovente nel XIII secolo – è il motivo per il quale il Rinascimento vorrà cancellare gli edifici medioevali per la loro non uniformità e "classicità".

La terza colonna di sinistra ha un foro che sarebbe stato prodotto, secondo la leggenda, dal raggio luminosissimo



fig.4

Palazzo Senatorio che è, forse, il più antico municipio d'Italia, sede degli organismi comunali fin dal 1144. Esso venne costruito sull'antico Tabularium che raccoglieva i dati relativi ai cittadini di ogni luogo dell'Impero. La piazza venne ristrutturata in forme rinascimentali da Michelangelo e poi da Giacomo Della Porta con la costruzione del Palazzo dei Conservatori e del Palazzo Nuovo e con la sistemazione al centro della statua di Marco Aurelio, che idealmente vuole creare un ponte fra la ci-

che avrebbe colpito Augusto in occasione della rivelazione divina a lui riservata, quando gli sarebbe apparsa la Vergine per annunciarli la nascita del Bambino Gesù: per tale leggenda i medioevali ritenevano che sul sito ove sorge la basilica fosse il suo *cubiculum*, la sua camera privata, e, infatti, scolpirono sulla colonna le parole "a cubiculo Augustorum" ("dalla stanza da letto degli Augusti"). Fu per questa tradizione che il nome della chiesa, che precedentemente era quello di Santa Maria

in Campidoglio, venne mutato in quello di Santa Maria in Aracoeli.

Sull'altare centrale è l'icona della Madonna alla quale fu attribuita la salvezza dalla peste nel 1348, quella per la quale Cola di Rienzo salì, con il popolo al seguito, al Campidoglio per ringraziare la Vergine, quando venne eretta la scalinata. (fig. 5)



fig.5

L'antica icona è della metà dell'XI secolo, copia di una precedente Madonna detta di San Sisto, che era probabilmente del VI secolo. La leggenda attribuisce entrambe le immagini all'evangelista Luca, ritenuto da sempre pittore della Vergine per aver raccontato nei primi due capitoli del suo vangelo le storie di Maria e del suo Bambino. L'icona era posta in origine nel transetto sinistro e per l'altare centrale Raffaello

dipinse la cosiddetta *Madonna di Foligno*, che è ora ai Musei Vaticani, su commissione della famiglia Conti, a motivo di una grazia ricevuta. Fu Pio IV (1559-1565) a volere questa immagine più antica e più venerata sull'altare maggiore.

Il soffitto a cassettoni (1572.1575) venne invece realizzato al tempo di Pio V per



fig.6

volere del Senato, come ringraziamento della vittoria di Lepanto del 1571 attribuita all'intercessione della Vergine che, secondo la tradizione, ne portò notizia allo stesso pontefice nella villa oggi nota come di Casale San Pio V e sede universitaria: l'ammiraglio Marcantonio Colonna, condottiero di quella battaglia importante per l'Europa, qui celebrò il suo trionfo. (fig.6)

A fianco dell'icona si vede una lampada

con l'iscrizione del Comune di Roma, SPQR, proprio perché, a motivo della presenza in Campidoglio del Palazzo Senatorio, la basilica divenne la chiesa del Senato e del Popolo Romano. Per tutto il medioevo servì come aula delle adunanze del Consiglio Maggiore e Minore del Comune, per la discussione e la promulgazione delle leggi della città e, tuttora, è la chiesa dove si svolgono liturgie che riguardano personalità di Roma e del suo Comune.

La prima cappella a destra è la più bella della basilica: è la cappella Bufalini, affrescata dal Pinturicchio (Bernardino di Betto) con le storie di san Bernardino da Siena. (fig.7)

Gli affreschi sono del 1485 circa, in pieno Rinascimento.

San Bernardino visse nella prima parte

del 1400 e dimorò come frate nel convento dell'Aracoeli. Si vede nella volta il trigramma IHS - da lui reso famoso con la predicazione -, che vuol dire *Jesus Hominum Salvator* (*Gesù Salvatore degli uomini*): esso sarà ripreso infinite volte, divenendo simbolo anche per Ignazio di Loyola che lo fece porre nelle chiese gesuitiche e, in età moderna, da Antoni Gaudí, ad esempio nella casa Batlló a Barcellona, che voleva sempre segni della fede cristiana anche nelle sue costruzioni civili. San Bernardino predicava avendo sempre in mano una tavoletta con il trigramma, quasi un "logo" che evidenziasse che Cristo è il Salvatore.

Il Pinturicchio dipinse sulla parete di fondo san Bernardino al centro, il quale, con il dito, indica in alto Cristo che è nella



fig.7

mandorla, segno di eternità. Nel libro è l'iscrizione: *Pater manifestavi Nomen Tuum Omnibus*, "Padre, ho manifestato il tuo nome a tutti". Due angeli lo incoronano. Al suo fianco sono due santi francescani, san Ludovico da Tolosa e sant'Antonio da Padova.

Bernardino non solo annunciava il nome del Cristo, ma sapeva al contempo richiamare ai doveri civili. Come emblema di questo, i Bufalini vollero che Pinturicchio dipingesse insieme alla figura del santo anche la lotta fra la loro famiglia, che era di Città di Castello, e quella dei Baglioni, che era di Perugia. Si vedono i guerrieri delle due fazioni combattere nelle piccole figure dipinte nella montagna, a sinistra dei tre santi. Fu solo san Bernardino che riuscì a pacificare le due famiglie rivali. La scena è rappresentata proprio perché fu la famiglia Bufalini a commissionare gli affreschi della cappella - incredibile è che Pinturicchio dipinse anche a Spello, per la famiglia rivale, gli affreschi della famosa Cappella Baglioni.

Di questa ricerca della pace civile, voluta dai santi nella storia, è erede l'Europa. Sulla parete di destra, invece, sono tre scene. Nella prima si vede Bernardino che, come san Francesco, si spoglia, ricevendo le nuove vesti, mentre in alto è Dio Padre e, al di sotto del cornicione, la

Madonna con il Bambino.

Al centro della parete è come se si aprisse una finestra che lascia intravedere figure che osservano chi visita la cappella, coin-



fig.8

volgendoli nell'opera.

A destra della parete, invece, è la raffigurazione delle stimmate di san Francesco. Nella parete di sinistra è la scena più famosa, con la morte e la sepoltura di Bernardino. Il primo personaggio a sinistra, con la candela in mano, è il Bufalini. Intorno sono personaggi del tempo e sullo sfondo, vicino ai portici dipinti, si vedono alcuni miracoli del Santo.

Nella lunetta, invece, è il santo giovane che prega in solitudine, presso Porta Tufi di Siena, mentre la folla lo addita a distanza.

Nella navata sinistra, merita una visita almeno la quinta cappella di sinistra. (fig.8) Essa è intitolata ai della Valle e Filippo della Valle vi è rappresentato, nel sepolcro alla parte sinistra, con ai piedi e

al capo del letto dei libri - un modo per sottolineare il binomio fede-cultura tipico del Rinascimento e, più in generale, dell'Europa stessa.

La cappella conserva gli affreschi sulla vita di San Paolo del Pomarancio (Cristoforo Roncalli), completati entro il 1586, nel passaggio tra manierismo e barocco. In alto il Pomarancio ha dipinto il Cristo salvatore che si manifesta.

Nella lunetta a sinistra, in alto, è la scena della conversione di Saulo, rappresentata come in tutta l'iconografia paolina con la caduta da cavallo. Paolo, vestito da romano, viene disarcionato e cade rovinosamente a gambe divaricate; in questa iconografia drammatica si esprime tutta la novità dell'incontro con il Cristo.

Nell'altra lunetta, a destra, è il battesimo di san Paolo. Non basta che san Paolo si converta, ma deve accogliere sacramentalmente la grazia.

Nell'affresco sotto la lunetta di sinistra è rappresentata la scena dell'Areopago: Paolo è al centro, circondato da filosofi pagani: l'apostolo è raffigurato mentre indica in alto Dio, rivelando il Dio ignoto, ormai manifesto in Cristo. Di nuovo è l'attestazione dell'incontro fra fede cristiana e cultura classica.

Nell'affresco sotto la lunetta di destra è il martirio di Paolo.

Più avanti, nel transetto di sinistra, è la cappella che custodisce le reliquie di Santa Elena imperatrice, la madre di Costantino: la primitiva sepoltura era nel mausoleo imperiale, oggi detto di Tor Pignattara,

sulla via Casilina, ma esse vennero infine trasportate in basilica nel XII secolo.

La sistemazione medioevale del sepolcro di Elena venne modificata nel 1605, ma tutto venne poi distrutto dai francesi rivoluzionari nel 1798, quando la chiesa venne da loro trasformata in una stalla per i cavalli dei militari. Venne poi ricostruita nel 1833, nella forma di un'edicola con otto colonnine con cupola cui fa da altare un'urna con i resti della santa. In basso si intravede l'antico Altare medioevale detto di Augusto o dell'Ara Coeli, della seconda metà del XII secolo, con la visione della Madonna con il Bambino che appare all'imperatore e con l'Agnus Dei.

Dal transetto sinistro si accede alla Cappella di Gesù Bambino. **(fig.9)** Lì è la veneratissima statuetta di Gesù Bambino detta anche Santo Bambino, della fine del XV secolo. Secondo la tradizione venne scolpita da un anonimo frate francescano a Gerusalemme, utilizzando il legno d'ulivo del Getsemani, e venne poi immersa nel Giordano. È ritenuta miracolosa ed è ricoperta di numerosi ex voto. Nella cappella sono anche conservate lettere che i bambini di tutto il mondo scrivono al Bambino Gesù. L'originale venne trafugato nel 1994 e oggi si venera una copia.

Dietro il pilastro dell'ambone sta un'altra memoria dell'unità d'Europa, la tomba dell'ultima regina di Bosnia: la Beata Caterina, terziaria francescana. Nata in Erzegovina nel 1424, sposò il penultimo re di Bosnia e chiamò i francescani nella capitale, per contrastare gli eretici di

matrice manichea. Quando i turchi conquistarono il regno, Caterina fu esiliata a Roma dove l'accoglie papa Pio II, diventando terziaria francescana. Nel testamento dispose che fosse lasciato alla Chiesa il suo regno, con la clausola che se il figlio Sigismondo, fatto prigioniero dai turchi e costretto alla conversione, fosse stato liberato e fosse tornato al

poiché egli era disposto a tutto per la gloria di Dio, come quando si denudò in segno di penitenza camminando senza vesti per Viterbo, o come quando tagliò la zampa ad un porco perché un confratello malato ne aveva fatto richiesta per nutrirsi alla Porziuncola, o come quando spogliò un altare per aiutare una persona in difficoltà.



fig.9

cristianesimo, egli divenisse nuovo re di Bosnia.

Nel transetto di destra sono, invece, conservate le reliquie di uno dei compagni di Francesco, san Ginepro, in latino *Juniperus*. Frate Ginepro fu presente alla morte di santa Chiara: la santa e lo stesso san Francesco lo chiamavano "giullare di Dio",

La settima cappella a destra è oggi dedicata a san Pasquale Baylon, ma era un tempo dedicata a san Giovanni Battista. La decorazione attuale ha cancellato l'originaria decorazione del tempo della costruzione della chiesa. Nell'anno 2000 i restauri hanno riportato alla luce sull'altare centrale una meravigliosa *Madonna tra san Giovanni Battista e san Giovanni evangelista*, datata intorno al 1290 e forse di mano del Cavallini o comunque di un pittore romano che aveva già il gusto di una pittura più umanistica. Ai lati, in alto, si riconoscono alcuni lacerti della stessa mano: si sono, infatti, conservate solo le sommità dei dipinti e si intuisce che a sinistra doveva essere raffigurato il banchetto di Erode, nel momento in cui veniva portata su di un piatto la testa del Battista, mentre a destra era probabilmente rappresentata la scena della morte di Giovanni Evangelista. Gli affreschi ritrovati forniscono argomenti a chi crede che il rinnovamento trecentesco della pittura non ebbe inizio con Giotto e con i toscani, bensì a Roma, con i pittori legati al pontefice, passati poi ad affrescare la basilica di Assisi.